

ECONOMIA DELLA SARDEGNA

21° Rapporto 2014

Economia della Sardegna

21° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro coordinato da **Fabio Cerina** e Giuliana Caruso e formato da Bianca Biagi, Maria Giovanna Brandano, Giuliana Caruso, Luisanna Cocco, Manuela Deidda, Barbara Dettori, Roberto Devoto, Federica Fiorino, Elisa Gagliardini, Italo Meloni, Margherita Meloni, Katiusia Mannaro, Daniela Moro, Manuela Pulina, Marco Sideri, Vania Statzu e Andrea Zara.



Il Centro di Ricerche Economiche Nord Sud è stato istituito nel 1993 dalle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal prof. Stefano Usai. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree geografiche e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche e allo studio della compatibilità fra processi di crescita e salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni scientifici, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i Contributi di Ricerca CRENoS e la Newsletter che sono disponibili, con numerose banche dati, nel sito Internet.



Per rispondere all'esigenza di disporre di agevoli strumenti di analisi economica per la programmazione, la progettazione e la pianificazione territoriale, manifestata nel corso degli anni da diversi attori locali, CRENoS ha dato vita di recente ad un ambito di lavoro specifico: il servizio denominato CRENoSTerritorio. Articolato in quattro macro aree tematiche, Ambiente, Turismo, Analisi Regionale e Valutazione delle Politiche, CRENoSTerritorio mira a sviluppare competenze, strumenti e metodologie di analisi utili per la comunità locale e regionale. Per ogni area tematica vengono forniti servizi al territorio quali elaborazione dati, analisi socioeconomiche, redazione di piani di sviluppo locale, valutazioni delle politiche. Il Rapporto sull'Economia della Sardegna rappresenta la principale analisi a livello regionale predisposta da CRENoSTerritorio. Una sintesi è disponibile all'indirizzo www.crenosterritorio.it.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-872-0
Economia della Sardegna. 21° Rapporto

Cuec editrice © 2014
prima edizione maggio 2014

Realizzazione editoriale:
CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata n. 57/59 - 09127 Cagliari
Tel. e Fax +39070271573

Stampa: **Nuove Grafiche Puddu**, Ortacesus (CA)

Indice

INTRODUZIONE	5
1. IL SISTEMA ECONOMICO	
1.1 INTRODUZIONE	9
1.2 REDDITO, CONSUMI E INVESTIMENTI	10
1.3 STRUTTURA PRODUTTIVA E IMPRESE	15
1.4 LA SPESA PUBBLICA	20
1.5 I MERCATI ESTERI	24
1.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	26
2. IL MERCATO DEL LAVORO	
2.1 INTRODUZIONE	29
2.2 PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO	30
2.3 DISOCCUPAZIONE PER GENERE E TITOLO DI STUDIO	32
2.4 MISURE COMPLEMENTARI DELLA DISOCCUPAZIONE	35
2.5 ANALISI SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE	38
2.6 L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE PUBBLICO	42
2.7 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	45
POLICY FOCUS. LMI (LABOUR MARKET INTELLIGENCE) FRAMEWORK.	
ALCUNI SPUNTI PER LE AGENZIE REGIONALI E I CENTRI PER L'IMPIEGO	47
3. IL TURISMO	
3.1 INTRODUZIONE	49
3.2 LA DOMANDA TURISTICA	50
3.3 L'OFFERTA TURISTICA	58
3.4 TEMA DI APPROFONDIMENTO.	
LA SPESA DEI TURISTI IN SARDEGNA E STIMA DEL VALORE AGGIUNTO ATTIVATO	62
3.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO.	
SCELTE DEI TURISTI E SODDISFAZIONE: UN'ANALISI <i>CLUSTER</i>	66
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	68
POLICY FOCUS. GLI EFFETTI DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO SUI FLUSSI TURISTICI.	
IL CASO DI VILLASIMIUS	70

4. I SERVIZI PUBBLICI

4.1	INTRODUZIONE	75
4.2	SERVIZI SANITARI	76
4.3	SERVIZI PUBBLICI LOCALI	81
4.4	TRASPORTO PUBBLICO LOCALE	87
4.5	RIFIUTI SOLIDI URBANI	91
4.6	TEMA DI APPROFONDIMENTO. INSULARITÀ E TRASPORTI	95
4.7	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	99
	POLICY FOCUS. LA CONTINUITÀ TERRITORIALE AEREA	101

5. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E SVILUPPO

5.1	INTRODUZIONE	105
5.2	ISTITUZIONI	106
5.3	INFRASTRUTTURE	110
5.4	CAPITALE UMANO	114
5.5	INNOVAZIONE, RICERCA E SVILUPPO	119
5.6	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	127

CONCLUSIONI	129
--------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	133
---------------------	-----

Conclusioni

Al momento della stesura del ventunesimo Rapporto sull'Economia della Sardegna, il dibattito economico-politico è incentrato sul sentiero di riforme strutturali che i nuovi governi nazionali e regionali, da pochi mesi insediati, promettono di intraprendere al fine di donare nuova linfa vitale al sistema economico e favorire finalmente la creazione di nuovi posti di lavoro. Nonostante i giustificati tentativi dei *policy-makers* di infondere nuove speranze in consumatori e investitori, gli analisti rimangono scettici sulla possibilità che l'economia torni ai livelli pre-crisi entro pochi anni e prevedono una ripresa lenta per l'Italia e ancor più lenta per la Sardegna. L'indagine svolta in questo Rapporto si poneva, tra gli altri, l'obiettivo di fornire una base informativa utile a motivare scelte di politica economica in un periodo così critico. In ciò che segue riassumiamo i punti salienti della nostra ricerca e proviamo a fornire alcune risposte alle domande che ci siamo posti nell'introduzione.

L'economia sarda continua a perdere posizioni in ambito europeo. Secondo gli ultimi dati Eurostat, nel 2011 il PIL pro capite regionale è sceso al 77% della media UE28, in caduta rispetto al 78,3% del 2010 e all'80,3% del 2009. Il quadro nazionale è leggermente meno negativo, ma solo nel medio periodo. I dati Istat evidenziano che il PIL pro capite sardo sperimenta nel 2012 una caduta del 3,3% rispetto all'anno precedente. La *performance* dell'economia isolana risulta peggiore rispetto a quella nazionale nel suo complesso (-2,8%) e dello stesso Mezzogiorno (-3%). Rappresenta una magra consolazione il fatto che, negli ultimi 10 anni, la Sardegna si sia comportata "meno peggio" rispetto alla media italiana incrementando di 2 punti il proprio valore indice che passa da un valore di 73 del 2002 ad uno di 75 nel 2012.

La situazione non è migliore sul lato della domanda interna dove il calo dei consumi (-3,6% rispetto al 2011 e -6,5% rispetto al 2006) e soprattutto degli investimenti, che sperimentano un crollo del 40% dal 2007 (registrando nel 2011 un valore pari al 67% della media nazionale), testimoniano una pesante caduta della fiducia. Questi dati negativi si riflettono nel tessuto imprenditoriale sardo che evidenzia un continuo calo delle imprese attive: nel 2012 ammontavano a circa 146 mila unità contro le quasi 151 mila del 2008. Con riferimento alla composizione, è degno di nota il fatto che quasi un quarto delle imprese sarde appartenga al settore agricolo, contro il 15,5% nazionale. Questo dato, se da una parte conferma la vocazione agroalimentare

della Sardegna (rafforzata da un aumento delle esportazioni del settore alimentare, +10% nel 2013), risulta per altri versi preoccupante dato che le aziende agricole sarde producevano nel 2012 solo il 3,2% del valore aggiunto.

L'analisi del mercato del lavoro regionale restituisce una situazione più in linea con quella nazionale, ma pur sempre negativa: il tasso di disoccupazione aumenta nel 2013 di due punti percentuali (contro uno e mezzo a livello nazionale) arrivando al 17,5% a fronte di un dato nazionale del 12,2% e il numero dei disoccupati sardi si attesta a 117 mila, con un aumento di 50 mila unità dal 2007. Desti inoltre preoccupazione il dato del tasso di attività che nel 2013 scende dal 61,4 al 58,8%, in controtendenza rispetto al Centro-Nord e al Mezzogiorno. Questo dato testimonia una forte incidenza del fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca di lavoro, ulteriormente confermata dall'analisi delle forze di lavoro potenziali. Quest'ultima registra un aumento dei lavoratori scoraggiati da circa 88 mila unità nel 2004 a 130 mila nel 2013 e un'incidenza che passa dal 12,7% al 19,5%, di gran lunga superiore al dato nazionale ma inferiore al dato del Mezzogiorno. Ciò significa che ben 247 mila potenziali lavoratori sardi soffrono della mancanza di un'occupazione.

Altri spunti interessanti emergono da un'analisi più dettagliata della disoccupazione distinguendo per genere e titolo di studio. A tal riferimento si evince come il tasso di disoccupazione femminile sardo sia diminuito rispetto al 2004 e nel 2013 risulti più basso (17,0%) rispetto a quello maschile (17,9%). Ciò in controtendenza rispetto al dato nazionale che denota una disoccupazione femminile in crescita e superiore di quasi due punti rispetto a quella maschile. Questo dato, che conferma la relativa dinamicità del mercato del lavoro femminile in Sardegna, deve tuttavia essere interpretato con cautela: la rilevante diminuzione del tasso di attività per le donne nel 2013 (-3,5% contro -1,8% degli uomini) può infatti nascondere un'accelerazione del fenomeno dello scoraggiamento nel mercato del lavoro femminile.

Distinguendo ulteriormente i lavoratori per titoli di studio, rileviamo come la categoria più danneggiata dalla crisi sia quella degli uomini in possesso di titoli medio-bassi (licenza media o inferiore) il cui tasso di disoccupazione sale dal 7,6% del 2007 al 21,1% del 2013. Per contro, i lavoratori che possiedono almeno la laurea dimostrano una sostanziale tenuta che si manifesta in un tasso di disoccupazione stabile negli ultimi 10 anni. Questi dati evidenziano come, a dispetto della comune percezione, il mercato del lavoro dia ancora valore all'istruzione universitaria.

L'analisi sviluppata nel terzo capitolo sembra confermare l'indiscutibile vocazione turistica della Sardegna. La nostra ricerca stima che il turismo contribuisce alla creazione un valore aggiunto pari a un ragguardevole 8,3% del totale regionale. Sebbene i dati ufficiali (Istat) sanciscano per il 2012 (ultimo

anno disponibile) un calo delle presenze e degli arrivi (-5%), i dati provvisori forniti dal SIREG dipingono per il 2013 un quadro più ottimistico con un aumento del 10% per gli arrivi totali e del 18% per quelli stranieri. A tal proposito, un altro elemento positivo rilevato dall'analisi è la conferma del processo di internazionalizzazione della domanda: sebbene la Sardegna attragga una quota di stranieri inferiore alla media nazionale (41 vs. 47%), la quota di domanda straniera cresce più velocemente rispetto ai *competitors* (Sicilia, Puglia, Calabria e Corsica). L'internazionalizzazione della domanda è benefica sotto almeno due aspetti: 1) favorisce la destagionalizzazione dei flussi turistici e quindi una distribuzione dei guadagni più omogenea nel corso dell'anno (solo il 14% dei turisti nazionali visita la Sardegna al di fuori dei mesi estivi, contro il 22% per gli stranieri); 2) la spesa media del turista straniero è stimata essere di un terzo superiore rispetto al turista nazionale.

Dal lato dei servizi pubblici, la situazione assume di nuovo connotati critici. A fronte di una spesa sanitaria in netta crescita e superiore alla media nazionale, la Sardegna registra tassi di attrazione calcolati sui ricoveri nettamente inferiori ai tassi di fuga. Il quadro riferito alla spesa delle Amministrazioni Locali è simile: la spesa pro capite corrente è superiore al dato medio nazionale e cresce con maggiore intensità. D'altra parte, la componente più produttiva della spesa pubblica locale (quella in conto capitale), diminuisce dal 2007 a ritmi più veloci rispetto al resto d'Italia e, pur rimanendo superiore a quest'ultima, dipinge una situazione in cui si sacrificano investimenti pubblici potenzialmente produttivi a favore di interventi utili a fronteggiare una situazione di emergenza ma con scarsi effetti nel medio periodo.

La situazione è ancora peggiore con riferimento ai trasporti pubblici locali. La Sardegna è caratterizzata da un grado di utilizzo dei mezzi pubblici, e in particolare del trasporto ferroviario, di gran lunga più basso rispetto alla media nazionale. La grave carenza di reti di trasporto pubblico interno, trova una possibile (ancorché parziale) spiegazione nello stato di insularità: la discontinuità territoriale rende infatti impossibile estendere l'utilizzo di una rete viaria al di fuori dell'Isola e ne aumenta quindi il costo medio di fruizione, candidandosi a ulteriore responsabile della bassissima densità ferroviaria (la più bassa d'Italia) che non sembra poter essere spiegata unicamente dalla bassa densità abitativa. Unico dato positivo che emerge dall'analisi dei servizi pubblici, già rilevata nelle passate edizioni del Rapporto, riguarda il trattamento dei rifiuti solidi urbani e in particolare la percentuale di raccolta differenziata che si attesta al 50%, ben 10 punti al di sopra della media nazionale.

Infine, il Rapporto si chiude con l'analisi dei fattori di sviluppo e competitività che quest'anno prende spunto dal *Regional Competitiveness Index* elaborato dalla Commissione Europea. Il focus è sulla *performance* della Sardegna

nel quadro delle regioni dei 28 Paesi dell'UE con riferimento ad un vasto set di variabili divise in 4 pilastri: istituzioni, infrastrutture, istruzione e innovazione. L'indice sintetico posiziona la Sardegna al 222° posto su 262 regioni europee e al sedicesimo posto tra le regioni Italiane (davanti a Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata). Molto difficile anche in questo caso trovare degli elementi positivi nell'analisi: la Sardegna si comporta in modo accettabile con riferimento alla quota di adulti impegnati in attività legate alla formazione (164° in Europa e quinta in Italia), al numero di pubblicazioni scientifiche ogni 1000 abitanti (152° in Europa e davanti al Mezzogiorno) e alla diffusione della banda larga, 2 punti oltre la media nazionale e in linea con la media europea.

Rileviamo invece la gravità della situazione con riferimento alla qualità delle istituzioni (anche se spesso l'indice è superiore alle regioni del Sud-Italia), alla qualità delle infrastrutture (ultima in Italia per accessibilità stradale e ferroviaria, a conferma dell'analisi relativa ai servizi pubblici) e soprattutto al campo dell'istruzione con riferimento al quale, registrando un dato del 14% nella percentuale di laureati sulla popolazione, la Sardegna si posiziona al 257° posto in Europa, che registra una media pari al 28%. La situazione è aggravata dal fatto che la nostra Isola detiene il non invidiabile primato nel tasso di abbandono scolastico che, in controtendenza rispetto alle altre regioni italiane, risulta in crescita rispetto agli anni precedenti e si attesta ad un preoccupante 25%. Questi dati confermano l'assoluta necessità di politiche regionali attive che incoraggino il conseguimento dei titoli di studio universitari i quali, come testimonia l'analisi della disoccupazione, dimostrano di essere ancora apprezzati dal mercato del lavoro. A tal riguardo, desta ulteriore preoccupazione la riduzione, dal 2001 al 2012, di 8 mila occupati nel comparto della scuola, tanto più se essa è il risultato di tagli lineari alla spesa pubblica e non di una razionalizzazione volta ad una maggiore efficienza.

In conclusione, la nostra analisi restituisce l'immagine di un'economia sarda ancora bloccata e incapace di sfruttare al meglio le potenzialità del territorio e delle risorse umane a disposizione. Se da un lato turismo, ambiente, agroalimentare e *information technology* continuano ad essere le parole chiave del futuro rilancio economico della Sardegna, dall'altro il malfunzionamento delle istituzioni, l'inadeguatezza del capitale umano e la carenza di infrastrutture materiali e immateriali rappresentano ancora delle barriere insormontabili. Spetta sicuramente al governo nazionale il ruolo prioritario nella rimozione di questi ostacoli, ma è compito della politica regionale sfruttare in maniera ottimale tutti gli spazi messi a sua disposizione per far sì che le opportunità di sviluppo si concretizzino e non rimangano tali per sempre.